

Martedì 3 dicembre 1996

Cinema

l'Unità 2 pagina 9

BIOGRAFIE. Parlano i due attori protagonisti di «Shine»**«Noi, tra Nick Cave e Rachmaninoff»**

Già fratelli scemi in una commedia, Geoffrey Rush e Noah Taylor sono destinati a fare coppia. I due attori australiani interpretano le diverse età di uno stesso personaggio in *Shine*, cine-biografia di un grande interprete di Rachmaninoff quasi stroncato, psicologicamente, da un padrepadrone all'altezza del celebre genitore di Mozart. Il film di Scott Hicks, tra i migliori incassi della stagione in patria, arriva ora in Italia distribuito dalla Lucky Red.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Bello e dannato come una rockstar, David Helfgott suona trionfalmente il *Concerto nr. 3* di Rachmaninoff - per gli amici «Rach 3» - e poi va fuori di testa. Siamo parlando di *Shine*, il film di Natale della Lucky Red. Oggetto atipico nella classica battaglia dei botteghini. Se non altro perché 1) arriva dall'Australia; 2) ha per protagonista un pianista noto in patria ma da noi praticamente sconosciuto; 3) è interpretato da attori bravissimi ma non internazionali, a parte Sir John Gielgud, nel ruolo di un insegnante del prestigioso Royal College of Music di Londra, e Armin Müller-Stahl. Eppure *Shine* di Scott Hicks potrebbe sorprendervi. Per esempio è curioso scoprire che Noah Taylor, ovvero David-ragazzo, si è ispirato in qualche modo a Nick Cave. Cioè a un personaggio apparentemente anni luce lontano da Liszt, Schumann & co. In realtà uno dei cardini del film è proprio l'equazione romantica tra talento artistico e solitudine radicale, rivisitata in chiave contemporanea.

Più *Un angelo alla mia tavola*

che *Rain man*, il film è la biografia - pare fedele visto che il diretto interessato ha approvato - di un geniale musicista di Melbourne: *enfant prodige* schiacciato da un padre frustato e dispotico, che lo obbliga allo studio del pianoforte ma gli impedisce di frequentare un conservatorio negli States, paga la sua ribellione con dieci anni di ospedale psichiatrico, elettrochoc compresi, per poi recuperare una dimensione «normale» dopo l'incontro con la donna che diventerà sua moglie. In realtà è un eccentrico, un introverso ai limiti dell'autismo, un uomo non cresciuto completamente e soggetto a regressioni, ma non un pazzo. E infatti neppure gli psichiatri hanno mai dato una definizione alla sua patologia.

Coraggioso, anche. Visto che ha accettato di trasformare la sua drammatica esperienza in una cine-biografia abbastanza impietosa. «I coniugi Helfgott sono stati coinvolti nella scrittura del film, visto che di David non esistono ancora biografie. E sono anche stati i primi a vedere il film», racconta Geoffrey Rush. Che inter-

preta il musicista da adulto. Con Noah Taylor, Rush forma una strana coppia: in precedenza, nella commedia *On our Selection* avevano fatto i fratelli, ora sono stati scritti addirittura per interpretare la stessa persona in età diverse. Cosa li accomuna? «Forse una certa aria da scemi... Ci chiamano sempre per fare i ritardati», scherzano. Fisicamente non somigliantissimi, si sono accordati perfettamente sui gesti di David, «come tenere la sigaretta perennemente tra le labbra, come togliersi gli occhiali». In più Rush ha prestato al personaggio anche «le mani» recuperando reminiscenze infantili di studente di piano. «Ma, ovviamente, le travolgenti esecuzioni sono di Helfgott».

Nessuno dei due attori aveva mai incontrato l'originale prima delle riprese. Rush è andato a sentirlo in concerto dopo aver letto la sceneggiatura, nel '92; mentre Taylor l'ha incontrato solo a film quasi finito. Per entrare nel personaggio si è affidato, piuttosto, al suo personale amore totalizzante per la musica, da Liszt a Jimi Hendrix: fa parte di una rock band e ha tentato di suonare il corno inglese con miseri risultati.

Entrambi gli attori pensano che il regista sia stato molto abile nel mix di suoni e immagini: «La musica non interrompe mai la narrazione, è sempre funzionale alle emozioni di David», dice Rush. Del resto, Scott Hicks ha riflettuto a lungo sulla parentela tra cinema e arte sonora: entrambe, dice, fanno appello all'irrazionale, saltando la mediazione dell'intelletto.

**Woody Allen: «In un documentario tutta la verità su Mia Farrow»**

Woody Allen contrattacca. Se Mia si è vendicata con un'autobiografia, lui affida al cinema la sua versione dei fatti con un documentario. Il cineasta newyorchese l'ha annunciato in contemporanea all'uscita americana del suo nuovo film, «Everybody says I love you», un musical presto anche sugli schermi italiani. «Non c'è nulla che possa fare sul piano legale, farò qualcosa sul piano dell'opinione pubblica». Ricorderete le scabrose circostanze della separazione tra i due: le accuse di molestie sessuali ai bambini della coppia seguite alla scoperta di una relazione tra Woody e Soon Yi, figlia adottiva di Mia. Il tribunale ha dato ragione all'attrice, consentendo al cineasta di vedere il figlio naturale Satchel poche ore al mese. «Un errore di giudizio» come dice a chiare lettere il titolo del documentario che sarà «divertente, triste e originale».

VENERDÌ LA CERIMONIA UFFICIALE**A Bacalov il Premio Rota
Niente riconoscimento
per i giovani compositori**

■ ROMA. Seconda edizione del Premio Rota, dedicato a un compositore distintosi nel campo delle colonne sonore. L'anno scorso l'aveva vinto Ennio Morricone, quest'anno è toccato a Luis Bacalov, reduce da un 1996 particolarmente fortunato (l'Oscar per *Il Postino*). Non assegnato invece il neonato Premio Rota Giovani nato per valorizzare il talento dei neo-diplomati di conservatorio. Una scelta polemica così motivata dal presidente della giuria Morricone: «Le composizioni che ci sono arrivate erano scadenti, delle canzoncine con ritmiche facili, era impossibile assegnare il premio. Mi dispiace, speravo che questi neo-diplomati prendessero l'occasione più sul serio».

Patrocinata dalla Cam, un'attività nel campo della musica da

film, la cerimonia di premiazione si svolgerà venerdì 6 dicembre a Palazzo Storza Cesarini: prima un concerto diretto da Bacalov, poi seguirà un pranzo di gala. Felice del riconoscimento, Bacalov (argentino, 63 anni) ha risposto così al saluto di Morricone: «Sono onorato delle sue parole, anche perché è il migliore di tutti noi. E se dice che faccio parte del gruppo che non porta questo lavoro in serie B mi fa un complimento che accetto volentieri». Quanto ai suoi prossimi impegni, il compositore sta lavorando alla colonna sonora di *La tregua* di Rosi e curerà la musica del nuovo film di Michael Radford, lo stesso del *Postino*. «Qualche volta, in passato, ho scritto musiche non belle o addirittura scadenti. Non posso più farlo».

DALLA PRIMA PAGINA

Quanti film italiani al Lido?

e comunque lo statuto della Mostra prevede per ogni nazione un numero chiuso: al massimo tre. Il che non significa che Piovoli o Citti non meritassero, in assoluto, di figurare in gara; però sembrò utile (era un segnale) ricalcare il «Panorama», restringendolo a sette i titoli e puntando su nomi di indiscutibile qualità pur nella varietà delle proposte. Tra parentesi, non fu nemmeno facile convincere tutti: perché, ovviamente, il concorso continua a esercitare un notevole richiamo su registi e produttori.

Suggerisce Laudadio: meglio «spalmare» il nostro cinema su tutte le altre sezioni. Che, a contarle, sono tre: «Notte», «Corsia di sorpasso» e «Finestra sulle immagini». Se va be-

ne, un film italiano in ciascuna di esse. E il resto dove va? Pensiamo davvero che, nella migliore delle ipotesi, siano solo sei i film italiani da presentare alla Mostra tra concorso e no? Può darsi che sia realistico. Le «quote» suonano (quasi) sempre come una brutta parola, e c'è chi rimprovera a una certa critica di manica larga - «estatica» più che «estetica», direbbe Aprà - di aver sopravvalutato la bontà del nostro cinema. Nessuno crede che un passaggio al Lido faccia primavera, e infatti non uno dei film italiani visti alla Mostra '96 s'è rivelato, commercialmente, un successo. Purtroppo. Ma questo, come diceva quel tale, è un altro discorso...

[Michele Anselmi]